

“ Ignazio VIAN, il difensore di BOVES: eroe della libertà e guida morale per un’Italia libera”

a cura del Prof. Luigi PELLEGRINO

Bracciano sabato 19 marzo 2011

Presenterò la vicenda di Boves partendo da un breve cenno alla figura di Ignazio VIAN: ecco il perché del titolo che pongo al mio intervento **“ Ignazio VIAN, il difensore di Boves:eroe della libertà(martire della libertà e santo dell’idea) e guida morale per un’Italia libera”**(**come richiama la motivazione per la medaglia d’oro al V.M.**) La generazione di **VIAN ha scontato duramente** i propri errori e quelli altrui e ha dovuto lottare per riconquistare la libertà perduta, la dignità perduta.. a prezzo di sacrifici, dolore e sangue

Ignazio VIAN nasce a Venezia il 9 febbraio 1917, figlio di Agostino e di Giuseppina Castagna;studia nel collegio veneziano degli orionini . Più tardi la famiglia si trasferisce a Roma per motivi di lavoro. Segue gli studi superiori, è maestro elementare poi si iscrive all’università, facoltà di Magistero; non finirà gli studi.

Presta servizio – giurando fedeltà alla nazione e al re - nella Guardia alla Frontiera nel Cuneese, come sottotenente; conosce bene la Bisalta e le montagne circostanti. Dopo l’armistizio di Cassibile del 3.9.43, reso pubblico l’8.settembre, sceglie “ la via dell’onore senza esitazioni”. E’ considerato da molti il primo partigiano d’Italia, pietra di paragone per l’Italia libera (Dunchi).

A Boves, definita dal presidente Sandro Pertini “ Culla della resistenza”, ci sarà la prima azione di guerra contro bande partigiane. VIAN organizza i primi nuclei partigiani in provincia di Cuneo, direi in Piemonte: primo comandante partigiano delle valli cuneesi.

Il suo nome di battaglia è **Ten. GIANNI**. VIAN vive la dura esperienza del martirio di Boves.

Tra il 9 e il 12 settembre, con i militari delle caserme bovesane e dei componenti della GAF, i dispersi della IV armata, proveniente dalla vicina Francia si fermarono a Boves, nella speranza di ritornare presto a casa; sono circa un migliaio VIAN , che ha forte il senso dell’onore, sa che solo uniti si può vincere, cacciare i tedeschi e scrollarsi il fascismo. La confusione è grande, ma per il giovane ufficiale la lotta deve iniziare subito.

A **Boves il 13 settembre 1943** sono appesi i bandi che obbligano gli ex militari a presentarsi ai loro comandi; per questo gruppi di giovani, preoccupati di essere poi internati e istradati in Germania, cominciano a risalire la valle Colla, spinti anche dal viceparroco don Mario Ghibaudo. Il nucleo dei militari sbandati diminuisce decisamente. Si affida il comando al maggiore *Beniamino BIAGI* “Toscano”, che lascia il comando proprio a VIAN, il quale crea la “ formazione VIAN.

Il 16 settembre, a Boves il Maggiore Iochen PEIPER, comandante della piazza di Cuneo, di 28 anni, con una delle più temute e agguerrite unità di Waffen SS., raduna i capifamiglia: consegnate le armi e fate rientrare i disertori; in caso contrario rappresaglie...e già fa cannoneggiare la collina di S. Antonio.

La **domenica 19 settembre**, alle ore 11 un gruppetto di partigiani, con Dunchi, Martini, scesa per viveri, cattura due tedeschi SS all'imbocco della piazza Italia. Contemporaneamente da Cuneo arriva una colonna di autoblindo, comandata dal cap. DINSE, che si dirige subito verso Castellar. Cadono il partigiano Burlando e il mitragliere tedesco Steinmetz. La difesa di VIAN ha il primo risultato positivo. I tedeschi si ritirano.

Alle ore 14.00 Peiper ordina a Don Giuseppe Bernardi, parroco e a Antonio Vassallo, industriale, di parlamentare e farsi restituire i due prigionieri. Se restituiti, i tedeschi si sarebbero ritirati senza rappresaglie. "Val più la parola di un tedesco che cento firme di un italiano" testimonierà il cap. Bramardi. I due vennero restituiti, con il mitragliere caduto a mezzogiorno, e VIAN convinse i suoi a farlo, ma rifiutò di sciogliere gli uomini e di ritirarsi.

Subito dopo, però, le SS iniziano l'attacco contro gli uomini di VIAN che dirige le operazioni, al ponte dei Sergenti; tiene testa agli assalitori che indietreggiano, ma costoro, ritirandosi, incendiano tutti i casolari che incontrano e uccidono. 25 saranno i civili caduti, tra i quali il viceparroco don Mario di appena 23 anni; 350 le case distrutte completamente, altre resteranno danneggiate.

I due parlamentari don Bernardi e Vassallo, su un autoblindo per le vie del paese, assistono all'incendio; poi, in un androne, uccisi a colpi d'arma da fuoco e bruciati: ore 18.59 dirà l'orologio. "Una direttiva delle Waffen SS e della Wehrmacht consigliava l'applicazione di "misure collettive" che si spingevano fino alla "distruzione dell'intero paese" là dove ci fosse stato appoggio ai "ribelli".

Il giorno dopo si creano le prime divisioni tra i "ribelli": alcuni scelgono la tattica della guerriglia, VIAN mantiene la sua linea di soldato e con una ventina di "resistenti" (dai 120 iniziali) si sposta in val Vermenagna a Vernante sia per ricompattare il suo gruppo, animarlo e farlo diventare punto di riferimento per altri gruppi (V. Dante L. Bianco, comandante di Giustizia e libertà.), sia per riorganizzare la formazione partigiana su basi più solide. Un gruppo di partigiani delle tre valli Vermenagna, Colla e Iosina attribuisce a VIAN il grado di capitano e lo riconosce come loro capo. Ritorna in zona e organizza azioni di disturbo, guerriglia, approvvigionamento, ecc. Gli si riconosce competenza, equilibrio, tattica, carisma di capo. A fine anno avrà nuovamente più di cento uomini a lui fedeli.

In questi mesi VIAN conia il "**colpismo**": almeno fino a tutto il gennaio '44 è la lotta intesa come succedersi di azioni risolte e non prevedibili, anche temerarie. Pochi ardimentosi in azioni diverse, per "disorientare" il nemico attaccano i depositi militari, le opere stradali e di comunicazione, i posti di controllo, i singoli militi e capi fascisti, le spie, purtroppo numerose; la lotta serve per dimostrare l'esistenza di un movimento di resistenza e di ribellione al nazifascismo; molti altri gruppi copiano il colpismo e molti giovani di leva scelgono il partigianato e non l'arruolamento.

La formazione VIAN ha fatto scuola e con lui Dunchi, Aimo, Toselli, Franco, cap. Cosa, capi che poi si spargono d'attorno e guidano altre formazioni. Molte le azioni militari di sabotaggio; l'anima e la guida è sempre VIAN, capo "leggendario". Comandante coraggioso e intelligente, eroe, martire: ha capacità organizzative, dimostra fermezza e coerenza di carattere; offre esempi di valore. Anche per questo sarà **medaglia d'oro** al valor militare.

Riorganizza al contempo le difese dei reparti in montagna, ponendo uomini fidati a capo delle varie postazioni: circa 160 uomini costituiscono un presidio stabile in Valle Colla; tiene collegamenti con le altre formazioni partigiane, sa moderare gli eccessi, supera spinose questioni di "appartenenza politica" di altre formazioni, crea una rete di informatori, cattura spie, si prepara a un nuovo attacco tedesco.

Il 31 dicembre 1943 e i primi tre giorni del 1944 avviene un secondo assalto a Boves, affidato a un battaglione di punizione della Luftwaffen con la 4^a compagnia del 617° btg.: 59 i morti, a decine e decine i feriti, altre 700 case distrutte, casolari e fienili e stalle incendiati; saccheggi, spoliazioni, granaglie dissotterrate e distrutte; il parco animali quasi distrutto. Si vuole colpire l'economia, in un inverno assai duro. VIAN " ...chiamati a raccolta col suono delle campane i suoi volontari, in quattro giorni di dura lotta li incitava alla riscossa con la parola, con l'esempio ed il suo strenuo valore". Quattro giorni di combattimento non permettono ai tedeschi di arrivare in montagna, ma la formazione di VIAN è decimata, distrutta; VIAN stesso è distrutto. Una annotazione: da gennaio '44 a tutto aprile '44 la valle Colla resterà "scoperta" di partigiani, anche se VIAN con MAGINO (Olivero) mantiene unito in Boves il gruppo in attesa di poter salire nuovamente in Bisalta a giugno; gli uomini di VIAN continuano a progettare e realizzare attacchi di sabotaggio.

A fine gennaio 1944 VIAN si rifugia su Pradeboni, a dieci chilometri da Boves e poi al rifugio Regina Margherita. Cambia tattica: non più in montagna, ma pattuglie in pianura per atti di sabotaggio, colpi di mano improvvisi. VIAN gira per la pianura, raccoglie notizie, organizza colpi di mano, visita altre formazioni, tiene collegamenti tra tutti; calmo, acuto, instancabile. Ricostituisce la Formazione VIAN per ben tre volte. A Combe di Chiusa Pesio VIAN espone il suo progetto in 14 punti: (comandi, uffici stampa, propaganda, ufficio operazioni, controspionaggio, stato maggiore, servizi collegamento...); la sua preparazione militare emerge con il suo amor di patria. Proprio dalle sue vedute nascerà la 3^a Divisione ALPI (P.Cosa).

A febbraio 1944 si sposta verso Mondovì, in val Corsaglia e valle Ellero; VIAN pone il suo comando a Fontane di FRABOSA: Ignazio assume il ruolo di comandante in seconda del 1° gruppo divisioni alpine degli "autonomi", accanto ai comandanti MAURI (magg. Enrico Martini) delle forze autonome della val Casotto, Cosa in valle Pesio e Franco I^a in valle Ellero.

13 marzo 1944: controffensiva tedesca dalla valle monregalese e dalla Liguria: pochi giorni di combattimento; 400 partigiani caduti, tutti i feriti degli ospedali sono passati per le armi se riconosciuti partigiani, dispersi gli uomini, catturato quasi tutto il materiale. VIAN si rifugia nelle grotte di Bossea: occorre riprendere la lotta e riannodare le fila; ferito si trasferisce ad Alba; Mauri nelle Langhe. Occorre programmare una nuova tattica: estrema mobilità "Con VIAN ricostruiremo tutto e presto". VIAN rannoda collegamenti con il CLN piemontese, in crisi dopo l'arresto del Gen. Perotti e dei componenti il comitato militare.

Ovviamente a marzo '44 la sua Formazione si disgrega: chi va in Toscana (Dunchi – Ravinale - Capellini), in Liguria (Martelli – Durante), a Demonte (Beppe – Lerda - Boschiero), a Busca (Scacchetti – Paolini), in Valle Gesso (Padova), a Robilante e Fontanelle (Bombelli). Però VIAN ha fatto scuola... ha allargato le ali.

VIAN va a Torino più volte: si dà da fare per riorganizzare la resistenza “ in tutto il Piemonte”, ha legami con altri capi partigiani, sempre per riannodare le file...

Il 21 aprile '44 VIAN parte da Dogliani, per Torino; alla stazione di Porta Nuova una spia lo riconosce e lo fa arrestare; un suo superiore conferma la sua identità. E' tradotto al braccio tedesco delle Carceri Nuove di Torino: interrogatori, torture, interrogatori. Si taglia le vene dei polsi con una lametta: “ Meglio morire che tradire” scriverà in cella col suo sangue. I Tedeschi cercano di ottenere notizie con le lusinghe. Invano. Parla con l'alfabeto Morse con don Lino, un sacerdote rinchiuso nella cella accanto: la mamma, il fratello Memi morto in odor di santità, Dio sono i suoi pensieri ricorrenti. Resta in cella di isolamento tutto solo.

Muore martire a Torino il tardo pomeriggio del 22 luglio 1944, impiccato in Corso Vinzaglio, con altri 5 compagni di sventura. Lui sull'autocarro restò silenzioso, il volto eretto, sguardo sicuro. Raccontano che VIAN prima di morire urlò pure lui : VIVA L'ITALIA .

In conclusione, ecco alcune riflessioni sul profilo morale di Ignazio, attinte da citazioni di amici e partigiani.

Occhi buoni e onesti, “ occhi da partigiano”, VIAN scelse la via dell'onore senza esitazioni; ebbe un ruolo originale e trascinatore, soprattutto per la sua fedeltà al Re e alla patria.

Fu un militare di spiccata intelligenza, retto nel suo modo di procedere, dotato di grande amore e comprensione verso tutti; fu deciso in ogni azione tanto da imporsi all'ammirazione dei suoi soldati, assertore indiscusso del vero tipo.

Dominava in lui “ innato bisogno di chiarezza spirituale”; non poteva tradire i doveri del soldato o gli ideali di patria .“ Meglio morire che tradire” scriverà in carcere.

VIAN appuntava su un diario “ **Aforismi senza pretese**” i suoi “ pensieri”: eccone alcuni:

- “Il più alto e difficile eroismo è quello della vita vissuta nella pienezza del proprio dovere e nella precisa fermezza del carattere. Ogni questione che sfiori anche minimamente il campo del dovere è di per se stessa decisa: discuterne è palese vigliaccheria“.
- “Ho sempre avuto l'intima sensazione di morire giovane”, ripeterà più volte. Gli fu rimproverato di amare il rischio, di disprezzare la vita. La sua risposta fu chiara:” Non disprezzo la vita, ma ci sono cose più importanti della vita...l'onore militare ad esempio”; scelse il sacrificio come testimonianza. Radio Londra lo fece proverbiale monito e esempio a tutti gli Italiani...
- ”Il Piemonte, l'Italia, guardava a Boves come faro della riscossa e dell'onore nostro”, scriverà il comandante partigiano Dunchi.

Infine: fu uomo di grande fede cristiana: è un cattolico convinto e convincente. La sua fede lo porta all'interiorità, a reagire al totalitarismo che soffoca l'individuo, all'antifascismo, alla condanna delle leggi razziali

Ignazio VIAN

Tenente di complemento della Guardia alla Frontiera presso Boves, all'annuncio dell'armistizio decise di combattere sulla Bisalta contro la minaccia nazista. Raccolse con sé circa centocinquanta uomini e diede vita così ad una delle prime formazioni partigiane. Da notare che cominciò coraggiosamente a combattere subito, a differenza di altri gruppi che preferirono attendere. In settembre la formazione impegnò duramente le forze del maggiore delle SS Joachim Peiper, poi autore della strage di Boves. Dopo l'eccidio, i partigiani di VIAN continuarono la lotta e il loro numero crebbe notevolmente, specie in seguito all'unione con il raggruppamento 1° Gruppo Divisioni Alpine comandato da Enrico Martini "Mauri".

In missione a Torino, il 19 aprile 1944 fu arrestato dai nazifascisti. Fu ripetutamente torturato perché svelasse i nomi dei partigiani e i loro covi, ma invano. Tentò pure il suicidio in carcere, temendo infine di cedere, ma fu curato e più tardi impiccato ad un albero nel centro di Torino, con Battista Bena, Felice Bricarello e Francesco Valentino.

Al partigiano sono intitolate la caserma degli alpini di San Rocco Castagnaretta, frazione del comune di Cuneo, una Scuola Media Statale ed una via nel comune di Torino e un liceo classico, scientifico e linguistico a Bracciano, in provincia di Roma. (Venezia, 9 febbraio 1917 – Torino, 22 luglio 1944)



Motivazione Medaglia d'Oro al Valor Militare:

“Primo fra i primi, organizzava il fronte della resistenza in Piemonte affrontando in campo aperto il tedesco invasore ed assumendo quindi la condotta della più epica battaglia della guerra partigiana tra gli incendi e le rovine di Boves, dove, chiamati a raccolta col suono delle campane i suoi volontari, in quattro giorni di dura lotta li incitava alla riscossa con la parola, l'esempio e il suo strenuo valore. Caduto in mano al nemico, con stoicismo sopportò le torture più atroci pur di non tradire i compagni di lotta. Sereno e cosciente salì al capestro nel nome d'Italia, martire della libertà, santo dell'idea”.

Boves, 9 settembre 1943 - Torino, 22 luglio 1944.